

insuperati), vanno ricordate opere come *Fucilato* del 1946, *Ragazzo coi gabbbiani* del 1944, *Danzatrice nel vento* del 1959, solo per citarne alcune, fino alla colossale *Resurrezione* per la sala delle udienze in Vaticano, inaugurata da Paolo VI nel 1977, che è simbolo e coronamento di un'unica e irripetibile stagione artistica, vissuta con dedizione e assoluta partecipazione al grande ideale di dare forma e vibrazione al connubio tra l'immagine dell'uomo e il suo essere nel mondo.

* * *

La Scomparsa di Pericle Fazzini ha destato vasta eco nel mondo artistico internazionale (numerose opere dell'artista piceno sono conservate, oltre che in musei europei, anche nelle Americhe e in Giappone).

Riportiamo alcuni giudizi apparsi sulla stampa italiana. Scrive, tra l'altro, Sandra Orienti ne *Il popolo*: "Ma quella germinazione di immagini nello studio di via Margutta — che è stato anche un intenso crocevia di artisti e di scultori, di intellet-

tuali e di amatori — quella germinazione all'apparenza così disponibile agli occhi più o meno indiscreti di conoscenti e di amici e, in realtà, invece, di subitanea attrazione, ma di acquisizione lenta, mancherà d'ora in poi profondamente allo spessore più segreto e intenso della vita artistica romana".

E Dario Micacchi su *L'Unità*: "... al *Ragazzo con gabbbiani* del 1940-44, con gli uccelli che sembrano nascergli dalla testa, parto della sua immaginazione e che, invece, è la figura di una grande liberazione nello spazio, nel sole, col mare che gli respira contro".

A proposito dei ritratti eseguiti da Fazzini, ne *la Repubblica*, Fabrizio D'Amico dice che essi sono testimoni "... d'uno spirito che fu ribelle a chiudersi in una cifra stilistica e privilegiò sempre la ricerca su ogni altra ragione creativa".

Sul *Messaggero*, Carlo Melloni scrive: "... egli condivide con Arturo Martini il merito di aver liberato la scultura italiana del '900 da ogni condizionamento celebrativo e statuario, rapportandola, pur al di fuori di qualsiasi parafrasi naturalistica, alla cadenza ritmica di una frase musicale, di un cantare libero e sommesso, solistico".

Claudio Stefani nel *Resto del Carlino*, dopo aver ricordato la dichiarazione di Fazzini: "quando scolpisco soffro fisicamente e il dolore mi porta più avanti, approfondendomi nei problemi spirituali", commenta che: "questa poetica è stata, fino alla fine, la sua misura più autentica di uomo e di artista. Schivo, ma tutto calato nelle inquietudini e nelle lacerazioni della contemporaneità".

E Franco Brinati nel *Corriere Adriatico*: "Un'arte potente, mai prepotente, la sua: in Fazzini la forza del senso plastico non deflagra, tutto è sempre controllato da una vigile razionalità, la fusione tra ispirazione e rigore è esemplare".

Nell'*Avanti*, Sandra Giannattasio, parlando della *Resurrezione* in Vaticano, dice che: "... questa grande opera fazziniana è una pittorica e chiaroscurale messa in

scena, che ha in qualche modo fede di trascendenza". Nello stesso giornale, Bruno Caruso annota: "Pericle Fazzini era un uomo severo, senza indulgenze, non tanto verso gli altri, che dietro una ruvida scorza burbera e schiva amava assai più di quel che non mostrasse, ma verso di sé. Con quel suo affrontare con un piglio di perenne problematica il suo lavoro, in continuo rinnovamento, sempre diverso e insolito, sembrava impegnato a risolvere un problema segreto, intimo, che aveva con la vita, per ringiovanire sempre rinnovandosi..."



Due momenti della inaugurazione nella sala delle "udienze populi" con la maestosa "Resurrezione" di Pericle Fazzini. Il Papa Paolo VI si complimenta affettuosamente con l'artista piceno.



Donna che si asciuga nel vento - bronzo - 1974.